

LE ULTIME LUNE

A cura di Alitia Ginevra Mazzoni

Le ultime lune, ultimo spettacolo teatrale interpretato da Marcello Mastroianni, va in scena per la prima volta il 10 novembre 1995 al Teatro Stabile del Veneto Carlo Goldoni, con la regia di Giulio Bosetti. E' un testo scritto dal triestino Furio Bordon, e nel 1993 vince il premio dell'Istituto del Dramma Italiano – premio IDI - per la miglior novità teatrale dell'anno. Questo testo è tradotto e allestito all'estero in più di venti lingue e vince numerosi premi, tra cui il Premio della Critica a Bruxelles nel 2003, come migliore spettacolo dell'anno. Esso è un'analisi profonda sulla terza età, in cui il protagonista, chiamato Il Padre (personaggio interpretato da Marcello Mastroianni), è un professore universitario in pensione, che decide di lasciare la casa del figlio - dove vive con lui, la nuora e i nipoti – per trasferirsi in una residenza per anziani. È una decisione dettata dall'orgoglio, dal desiderio di non essere di troppo in un appartamento diventato piccolo dopo la nascita della seconda nipote. È facile intuire che l'anziano avrebbe sperato in un consenso un po' meno sollecito da parte del figlio riguardo questa sua decisione. Il protagonista, vedovo da molti anni, parla spesso con la moglie morta giovane e ricorda il tempo passato.

Il Padre riflette sul suo corpo che cede, diventa sempre più debole e malato e va incontro alla morte. Egli non ha più fiducia verso il prossimo e non ha il coraggio di parlare a nessuno delle proprie paure e dei propri pensieri. Non riesce a comunicare nemmeno con suo figlio, troppo distante da quelle problematiche e incapace di comprenderlo pienamente.

Nel secondo atto dello spettacolo il Padre è solo in scena presso la casa per gli anziani Villa Delizia, con la compagnia di una piantina di basilico. Il suo monologo ricorda il sussurro di un prigioniero che, in attesa dell'estrema condanna, si aggrappa a ogni barlume di vita. La paura ormai si è trasformata in panico, è solo tra individui soli e il suono dei vivi non riesce a filtrare aldilà di quelle mura.

Molto commoventi sono le ultime battute pronunciate da Mastroianni prima che la

scena vada al buio: “*Io vorrei morire a Natale... con il grande albero illuminato in mezzo alla piazza... mentre la neve cade lenta su tutta Paperopoli... e io la guardo volteggiare nell’aria in compagnia di Qui e Quo, i miei due fratellini... e mi sento a casa, al caldo e al sicuro... con le zampe infilate nei miei scarponcini gialli e il copriorecchie a batuffolo che mi stringe delicatamente le tempie come la carezza di un figlio bambino...*”.

È un testo che si occupa di un tema umano sociale, e anche attuale, visto l’aumento della popolazione degli anziani, parla della lacerazione profonda tra “mondo dei vecchi” e “mondo dei giovani”. L’incomunicabilità esistente tra questi due mondi si attua in un silenzio straziante, un’indifferenza basata su dialoghi spesso insignificanti e superficiali.

Mastroianni rimane entusiasta di questo testo ed esprime subito la sua volontà di esserne l’interprete, ma al momento della lettura del copione è impegnato in ambito cinematografico. Il regista Giulio Bosetti non insiste e attende. Questa accortezza si rivela vincente: Mastroianni sarà l’interprete de *Le ultime lune*.

Credo che il successo e la potenza di questa rappresentazione stia nella recitazione spontanea, realistica e fortemente sentita da Mastroianni, che coinvolge anche gli altri due attori: Giorgio Locuratolo nella parte del Figlio ed Erica Blanc nel ruolo della Madre.

Mastroianni ha un vero e proprio colpo di fulmine per questo testo, tanto da rifiutare uno spettacolo su Casanova offertogli a Parigi. Egli dichiara:

[...]Rimasi impressionato dalla drammaticità di questa commedia che convergeva su soli tre personaggi: il vecchio professore, sua moglie e il loro figlio. Anche se per fortuna non mi appartiene, sentii e capii la solitudine di quello che è il dramma della terza età per un uomo che rimane solo e deve finire in una casa di riposo. Decisi di accettare questa proposta che certo non si presentava come lo spettacolo grandioso offertomi dal Teatro d’Europa. Anzi, forse la scelsi proprio per la sua modestia; una cosa più intima, ma a mio avviso più forte. Nelle ultime lune si parla di morte, di solitudine, d’incomprensione col figlio, di amore per una moglie morta tanti anni prima. Quindi mi posi il problema: “Chi verrà a vederla, questa commedia? E non parliamo dei giovani!”. Invece, ovunque siamo stati, abbiamo avuto un’affluenza impressionante di pubblico; e “stranamente”, cioè al contrario delle mie previsioni, i giovani sono ancora più numerosi delle persone anziane. [...] Un altro motivo che mi ha spinto a interpretare questo piccolo

personaggio sconosciuto, è probabilmente il bisogno di espormi un po' al rischio, perché questo mi carica, mi dà più interesse. Shakespeare, Goldoni, Moliere, Pirandello... Con autori di questo calibro, non voglio dire che il gioco sia più facile, però si è ben protetti, si hanno le spalle più al sicuro. Se il colpo ti riesce con un testo mai rappresentato, la soddisfazione è molto più grande. Esalti un autore (non che Furio Bordon fosse sconosciuto, ma certo non aveva ancora avuto un vero successo) e lo tieni a battesimo: mi sembra un motivo d'orgoglio, per un attore¹.

Marcello sceglie un testo così vicino a lui da porgli un grave problema: la mancanza di distacco dal personaggio, che per Mastroianni è fondamentale, rischiando di commuoversi. Forse lo sceglie semplicemente perché comincia a sentire troppo il peso degli anni, e allora uno spettacolo come questo aiuta a esorcizzare le paure.

In tutta la sua carriera Mastroianni aveva sempre evidenziato la necessità del distacco dell'attore dal personaggio che interpreta, lui stesso afferma:

Credo che sempre debba esserci un distacco tra l'attore e il personaggio che interpreta. Anzi, bisogna che ci sia sempre un occhio che ammicchi ironico, come a dire: "Oh, non la menare tanto, ricorda che stai facendo una recita, non è che stai vivendo questo personaggio". Anche se alle volte accade di commuoversi – cosa che all'attore non dovrebbe mai accadere: l'attore deve far piangere il pubblico, ma lui non dovrebbe, mai. Eppure può accadere, perché forse in quella certa commedia c'è qualcosa che ti tocca più da vicino, più personalmente².

Il distacco dal personaggio diventa tuttavia difficile quando Marcello interpreta *Le ultime lune*. Il personaggio dell'anziano padre lo tocca nel profondo, e lui stesso afferma:

Nell'ultima commedia che ho recitato, che sto ancora recitando – *Le ultime lune* – ho qualche momento in cui gli occhi mi diventano lucidi. Questo m'imbarazza molto, perché vuol dire che non ho il distacco che un attore deve mantenere rispetto al personaggio che sta interpretando: deve controllarlo, e deve controllarsi; seguire gli umori del pubblico, approfittare di una certa atmosfera che si è creata, oppure frenare³.

¹ Marcello Mastroianni, *Mi ricordo, sì, io mi ricordo*, cit. p. 94-95.

² Marcello Mastroianni, *Mi ricordo, sì, io mi ricordo*, cit. p. 99.

³ Marcello Mastroianni, *Mi ricordo, sì, io mi ricordo*, cit. p. 99.

Solo dopo un mese dal debutto Marcello deve sospendere le recite a causa di un malore. Le date programmate non sono cancellate, ma solo rinviate, e il 20 febbraio 1996 torna a recitare, debuttando una seconda volta a Bologna. Gli è diagnosticata una grave malattia. Così, la vita reale s'identifica con la finzione. Mastroianni tuttavia continua a recitare fino a che le forze glielo consentono. Furio Bordon, da me intervistato nel 2012, afferma che questa situazione, in cui Mastroianni, malato gravemente, recita ogni sera la parte dell'anziano che va incontro alla morte, gli provoca un certo disagio. Invece, con il passare dei giorni, si rende conto che questo testo fa del bene all'attore, perché ogni sera è a contatto con un pubblico vero, che gli dimostra tutto il suo affetto e il suo entusiasmo. Questo lo aiuta molto e gli consente di chiudere la sua carriera vicino a persone che ogni giorno gli regalano "iniezioni d'amore", tornando al teatro, dove è nato. Per Marcello è importante tornare periodicamente al teatro, come ricorda in un'intervista:

Desideravo di tornare a fare la dieta teatrale. Ogni tanto ci vuole un po' di pulizia. Il cinema non pretende molto dall'attore. [...] Magari è interessante, ma il rigore del teatro è un'altra cosa. Quando ti rinchiudi in questo tempio dove non c'è mai il sole, dove ogni virgola diventa importante, se sbagli hai sbagliato e non puoi rifare niente. Entro ed esco dal mondo del teatro perché correre dei rischi fa bene, soprattutto a una certa età, mentre tendi ad adagiarti per stanchezza, cinismo, eccesso di mestiere⁴.

Credo che, in questo processo inevitabile d'identificazione con il personaggio non si tratti più di esorcizzare la propria paura scacciandola o dimenticandola. Al contrario, recitare ogni sera il ruolo dell'anziano che va incontro alla morte, diventa un modo per andare più in profondità e cercare di comprendere le grandi incognite dell'esistenza, che per una fortuita coincidenza, sono le stesse dell'anziano padre. Commuovono, nell'ultima parte dello spettacolo, le lacrime vere che scorrono sul suo volto, mentre la scena va al buio.

La critica riserva solo commenti positivi alla sua interpretazione, e Carlo Maria Cella in "Il Giorno" scrive:

⁴ Tullio Kezich, *Bentornato Mastroianni*, in "Corriere della sera", 20 febbraio 1996.

Marcello Mastroianni non recita. [...] Non si trucca [...]. Non si trasforma. Ciò avveniva anni fa [...]. Ma oggi no. Mastroianni non entra in un personaggio, lo fa suo con un gesto semplice e quasi distratto. Il testo scompare in lui. È giusto e logico che questo accada in un testo come *Le ultime lune* di Bordon [...]. Mastroianni, qui, è come se raccogliesse i pensieri degli ultimi mesi [...]. Nel testo di Bordon, alla malinconia non è mai dato il permesso di scivolare nel pietismo: una battuta, un passo crudele, un soffio di disincanto arrivano a correggere quel “color troppo uniforme”, come diceva Verdi, che una riflessione sulla vecchiaia rischia di portare con sé. Sorride il pubblico, e anche si ride, in queste *Ultime lune*, senza perdere il filo sconsolato della riflessione. Mastroianni lo guida con parole che sembrano sue, che sono ormai diventate esclusiva proprietà [...]. Dopo la malattia, i rinvii [...], Marcello Mastroianni è dunque tornato in scena con una nuova consapevolezza, e ha cominciato a raccogliere martedì gli applausi davvero non retorici del pubblico di Milano. Applausi che valgono molto perché non sono la conquista di un divo in prova di forza, ma di un uomo che coi capelli bianchi sa finemente sedurre senza alzare la voce⁵.

L’opera è apprezzata dai vari critici, e in ogni piazza della tournée lo spettacolo ottiene un grande successo di pubblico. Dopo la prima a Venezia seguono varie date in diverse città venete, poi Bologna e altre tappe emiliane, Milano e alcuni capoluoghi Lombardi, Genova e infine Napoli. È a Napoli che nel novembre 1996 Mastroianni va in scena per l’ultima volta. Marcello ha recitato finché le forze glielo hanno consentito, fino alla fine, perché amava profondamente il teatro e il suo lavoro. La sua interpretazione molto intensa è percepita dal pubblico che lo riempie di applausi irrefrenabili. Gli spettatori avvolgono in un abbraccio ricco d’affetto e gratitudine il grande Attore e, soprattutto, il grande Uomo Marcello Mastroianni.

Le ultime lune continuano a essere rappresentate in giro per il mondo e, come ricorda Furio Bordon, tutti gli attori, ovunque, continuano a parlare di Marcello. È un modo per farlo vivere, per sentirlo ancora vicino, per ricordare un uomo e un attore indimenticabile.

⁵ Carlo Maria Cella, *Mastroianni, nuove emozioni*, in “Il Giorno”, 9 maggio 1996.